LETTERATURA *di Giorgio Banti*

Nello sviluppo della produzione letteraria somala è opportuno distinguere un primo periodo, che qui viene chiamato *tradizionale,* nel quale il veicolo di diffusione era esclusivamente orale, se si esclude la piccola produzione scritta in lingua araba (cfr. la sezione sulla scrittura). Tale periodo va dalle origini fino a quando i nuovi mezzi di diffusione quali la radio, i registratori a cassetta e la stampa, insieme a istituzioni tipicamente urbane come il teatro, non hanno incominciato ad avere un impatto tale da modificare radicalmente le possibilità di espressione letteraria nel paese. In questo modo si è venuto a configurare un periodo *contemporaneo* nel quale i generi tradizionali vengono in parte modificati dalle esigenze dei nuovi canali di diffusione; per esempio, i racconti assumono impianto narrativo e tecniche stilistiche nuove quando sono scritti per la stampa e non più affidati alla narrazione orale. Allo stesso tempo nascono nuovi generi quali il romanzo e il dramma, che viene recitato a teatro oppure trasmesso alla radio.

* * *

Il fenomeno che più salta agli occhi nella letteratura tradizionale della Somalia è l'esistenza di una ricchissima *poesia,* soprattutto civile e politica, ben documentata a partire dall'inizio del secolo XIX. I maggiori poeti, da Raage Ugaas (prima metà dell'Ottocento), a Maxamed Cabdulle Xasan (il Sayid che guidò la rivolta dei Dervisci), e a tanti altri come Ismaaciil Miire, Salaan Carrabey, Cabdillaahi Muuse, Xasan Xoday, Faarax Shuuriye, Sheekh Axmed Gabyow, ecc., che nascono quasi tutti in ambiente nomade, usano la poesia per commentare gli avvenimenti che toccano loro stessi e più di frequente la loro comunità, mirando a plasmare l'opinione dei loro ascoltatori. Spesso i conflitti politici e militari sono stati accompagnati da un contrappunto di poesie e di duelli poetici ad opera dei poeti più importanti dei gruppi coinvolti.

I maggiori generi in cui si articola questa poesia sono il *gabay,* il *geeraar* e la *jiifto.* Nelle regioni costiere del Centro e nel Sud sono molto diffusi il *guurow* e, rispettivamente, il *saar,* due altri generi poetici importanti che finora sono rimasti purtroppo privi di esempi pubblicati. Il *gabay,* che è forse il genere più rilevante, può essere recitato con o senza una particolare intonazione salmodiata. Ogni verso si compone di quattro piedi, ciascuno con la struttura |⏑⏑ ⏑⏑ ⏑|. Dopo le prime due more del terzo piede vi è una cesura che divide il verso in due emistichi, ciascuno dei quali deve contenere una parola allitterata in un particolare suono. Ad esempio, il primo verso del *gabay* del Sayid allitterato in *g* riportato più avanti ha la seguente struttura:

|⏑⏑ ⏑⏑ ⏑| ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑| ⏑⏑, ⏑⏑ ⏑ |⏑⏑ ⏑⏑ ⏑ ||

|G̱ŏbŏ' kălănă| wāā ănĭgă |ĭyŏ, g̱ĕd ĭskă| shēēggāygă||

I *gabay* sono anche molto lunghi, potendo spesso superare il centinaio di versi.

Il *geeraar* ha un ritmo più rapido del *gabay,* essendo ogni verso basato su una sequenza di due piedi con la struttura |⏑⏑ —|, pur essendovi la possibilità di alcune variazioni. La *jiifto* ha una struttura metrica diversa, ed ha trovato la sua massima espressione in alcuni componimenti del Sayid.

Una posizione intermedia tra i generi maggiori e la poesia minore vera e propria è occupata dal *buraambur,* poesia tradizionale delle donne, e dallo *shirib,* diffuso soprattutto nel Centro-Sud. Ambedue sono associati a danze particolari.

Accanto a questi generi vi sono vari tipi di poesia, per lo più breve, legata al canto. Da un lato si hanno i generi-miniatura, così denominati per la loro brevità estrema, ossia la *wiglo,* la *dhaanto* e la *hirwo,* di argomento sia amoroso che politico, le quali avranno un grande sviluppo nel periodo contemporaneo. Dall'altro lato vi sono diversi canti d'amore o di lavoro legati ai diversi momenti della vita quali il matrimonio, le assemblee, l'allevamento degli animali, il caricamento dei cammelli, il lavoro nei campi, ecc.

* * *

La letteratura di carattere non poetico si esprime nei generi comuni anche ad altre tradizioni orali: racconti storici, talvolta anche intessuti di elementi leggendari; una ricchissima favolistica in cui alla fiaba di sapore orientale si affianca il racconto di animali e l'aneddoto moraleggiante o addirittura satirico; i proverbi e, infine, gli indovinelli e i generi strettamente infantili come le filastrocche.

Un tipo particolare di proverbio, che costituisce in realtà un genere sapienziale dalle radici molto antiche (se ne trovano esempi nel Vicino Oriente antico già per lo meno nella Bibbia), è la serie paremiologica multipla, una sorta di microsistema cognitivo in cui due o più cose vengono associate per qualche aspetto. In Somalia possono raggiungere anche una notevole complessità.

* * *

In epoca moderna, mentre i principali generi tradizionali continuano ad essere coltivati come prima in ambiente nomadico e rurale, nelle città hanno luogo trasformazioni profonde.

La radio e i registratori consentono ai poeti viventi di raggiungere direttamente un pubblico vastissimo senza dover più passare per la mediazione dei recitatori che memorizzavano e diffondevano le poesie altrui, mentre alcuni intellettuali come Muuse X. I. Galaal, Yaasiin C. Keenadiid, Sheekh Jaamac C. Ciise, Axmed F. Cali «Idaajaa» o Said Sheikh Samatar pubblicano persino in lingue straniere raccolte e studi sulla grande poesia classica, che occupa anche una posizione di primo piano nei testi di letteratura *(Suugaan)* e di somalo *(Soomaali)* per le scuole.

Un grande sviluppo hanno la *belwo* e soprattutto la *heello,* dalla quale si sviluppa uno dei maggiori generi moderni, la *hees* di argomento sia amoroso che strettamente politico, che viene per lo più cantata con l'accompagnamento di diversi strumenti musicali.

Nell'ambito della prosa, le possibilità offerte dal mezzo scritto portano ad un grande sviluppo della narrativa, soprattutto dopo la scelta di un sistema ufficiale di trascrizione della lingua nel 1972 (cfr. la sezione sulla scrittura). Si hanno così antologie di racconti e numerosi romanzi, che spesso si esauriscono nel giro di poche settimane dalla pubblicazione. Un ruolo fondamentale a questo riguardo è svolto anche dal quotidiano *Xiddigta Oktoobar,* che pubblica racconti e romanzi a puntate sulla sua pagina letteraria.

Nasce, infine, ed è seguito da un pubblico sempre foltissimo, un teatro somalo in cui le parti più importanti sono in poesia, recitata spesso con l'accompagnamento della musica; l'argomento è sempre strettamente legato ai problemi della vita moderna.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1976). *Suugaanta,* fasalka 4.aad. Mogadiscio.
AA.VV. (1983a). *Soomaali,* fasalka 5.aad. Mogadiscio.
AA. VV. (1983b). *Soomaali,* fasalka 7.aad. Mogadiscio.
AA.VV. (1983c). *Suugaan,* fasalka 1. aad. Dugsiga Sare. Mogadiscio.
AA.VV. (1985). *Soomaali,* fasalka 8.aad. Mogadiscio.
ANDRZEJEWSKI, B. W. (1985). «Somali literature». In ANDRZEJEWSKI, B. W., PILASZEWICZ, S., e W. TYLOCH, a cura di, *Literatures in African languages.* Varsavia.
ANDRZEJEWSKI, B. W., e I. M. LEWIS (1964). *Somali poetry: an introduction.* Oxford.
ANTINUCCI, F., e AXMED FAARAX CALI «IDAAJAA» (1986). *Poesia orale somala: storia di una nazione.* Studi Somali 7. Roma.
BOOBE YUUSUF DUCAALE (1983). *Maansadii Timacadde.* Mogadiscio.
BOTTEGO, V. (1900). *L'esplorazione del Giuba.* Roma.
CIISE M. SIYAAD (1984). «A semantic field: the camel». In LABAHN, Th., a cura di, *Proceedings of the II International Congress of Somali Studies.* Amburgo.
CIISE M. SIYAAD (1985). *Favole somale.* Studi Somali 6. Roma.
JOHNSON, J.W. (1974). *Heellooy heelleellooy.* Bloomington.
JOHNSON, J. W. (1979). «Somali prosodic systems» *Horn of Africa* 2/3.
KIRK, J. W. C. (1905). *A grammar of the Somali language.* Cambridge.
REINISCH, L. (1900). *Dr. A. W. Schleichers Somali-Texte.* Vienna.
REVOIL, G. (1882). *La vallée du Darror.* Parigi.
SAID SHEIKH SAMATAR (1982). *Oral poetry and Somali nationalism: the case of Sayid Mahammad Abdille Hassan.* Cambridge.
SHIRE JAAMAC AXMED (1973). *Rooxaan.* Mogadiscio.
YAASIIN CISMAAN KEENADIID (1984). *Ina Cabdille Xasan.* Napoli.
YUUSUF M. SAMATAR (1973). *Madhaafaanka murtida.* Mogadiscio.

gabay
classico

Un *gabay* allitterato in vocale (in cui quindi tutte le vocali iniziali allitterano fra loro) di Raage Ugaas, uno dei più celebri poeti somali del secolo scorso. Egli si era innamorato di una ragazza di nome Cabban Cilmi Hagoog, e voleva sposarla. Ma mentre era lontano per mettere insieme la dote, Cabban fu data in sposa a un certo Axmed Garaad, figlio del celebre re Wiilwaal. Come risarcimento gli venne offerta in moglie la sorella minore della ragazza e una certa quantità di bestiame. Ai suoi amici che premevano perché vendicasse questo affronto, il poeta rispose con questa poesia spiegando che nonostante il dolore che provava avrebbe accettato la soluzione di compromesso che gli veniva offerta (da AA.VV., 1983 c).

Alleyl dumay albaabbadoo (xir)xiran uunku wada seexday
Onkod yeedhay uugaamo roob alif banaadiiq ah
Iihdayda bixi baa libaax iman la moodaaye
Raggase adhaxdiyo ooftu waa udub dheexaadkiiye
5 *Labadii wax laga eegi jirey waan ka awdnahaye*
Halkaan aa ka leeyahay Ilaah keliya uun baa og
Aboodigu ma lalo garab hadduu iin ku leeyahaye
Orod uma hollado oglihii adhaxda beelaaye
Ma aarsado il iyo oof ninkii iimi kaga taale
10 *Aroos uma galbado nimuu wadnaha arami jiifaaye*
Geeluba kolkuu oomo waa olol badnaadaaye
Sidii inan yar oo hooyadeed aakhiro u hoyatay
Oo aabbeheed aqal mid kale meel illin ah seexshey
Hadba waxaan la urugoonayaa uur-ku-taallada e
15 *Ninkii ooridiisii rag kale loo igdhaan ahaye*
Ninka ilo biyo leh soo arkoo oomman baan ahaye
Nin ugaas walaalkiis yahoo eeday baan ahaye
Af-dhabaandhow aayar ninkaa aammusaan ahaye

Quando cala la notte, tutte le creature dormono a porte chiuse
Quando il tuono rimbomba come una tempesta di mille fucili
I lamenti che ho in gola sembrano un leone che si avvicina
Il sostegno dell'uomo sono la schiena e i fianchi
5 I due occhi con cui vedevo mi sono stati chiusi
Solo Iddio conosce il luogo in cui gemo
Il grifone non vola se ha una ferita sull'ala
Non cerca di correre il cavallo che abbia la schiena spezzata
Non cerca vendetta un uomo ferito agli occhi e al fianco

10 Non prende moglie un uomo con una piaga nel cuore
Anche il cammello si lamenta molto quando ha sete
Come una bimba la cui madre sia morta
E il cui padre la faccia dormire sulla soglia della casa di un'altra donna
Sono sempre afflitto da una grande tristezza
15 Sono l'uomo la cui donna è stata data a un altro con un inganno
Sono un uomo arso dalla sete che abbia intravisto delle sorgenti ricche d'acqua
Sono un uomo che ha per fratello un re, e che pure ha subito una ingiustizia
Sono un uomo che deve tacere perché è stato garbatamente zittito.

Da un *gabay* in terzine allitterato in *g* composto dal Sayid. Questo componimento, noto anche come *Gaalalleged* 'Atterra-infedeli' risale a quando il Sayid e i suoi seguaci più fedeli decisero di riprendere la lotta armata. Nei versi seguenti egli descrive vividamente i sentimenti che lo portarono a questa decisione, usando l'artificio retorico della forma interrogativa per dare il senso del lievitare di una passione cui egli è come costretto ad obbedire (da Yaasiin, 1984).

Gobo' kalana waa aniga iyo ged iska sheeggayga
Galiilyoodayay caro miyay gubatay laabtaydu
Gogoshii la ii dhigay miyaan geydh la qaban waayey

Gabbal dhiciyo waabberi miyaan socod u gaarraaday
5 *Giddi maalin oo idil miyaan gaafka sare meeray*
Sidii awr gabraareed miyaan gululubluu rooray

Ma gudoodigiyo suudigaa gubadka ii yeelay
Ma geddaabadhabadkaa sidii geri i booreeyey
Gooxii aan yuururey miyaan gibil madoobaadey

10 *Raggii igu gadaannaa miyaa aakhiro u guurey*
Goortaan garwaaqsaday miyaan gocoshadii eeday
Gamiinkaan xanuunsaday miyaan gorodda laallaadshey

Hadba gees miyaan deyey intaan gownaxyada buurey
Gelin haddii aan foororay miyaan giirka kor u qaaday
15 *Guhaad iyo caloolxumo miyaan geyrtayoo diriray*

Guntigaan marooqsaday miyaan labada low geeyay
Gaashaanka iyo teerigiyo gamas miyaan qaatay
Ma genbaan u taagnahay intay gaadho noloshaydu

War ma Dhooddi baa gaamuroo garabku weynaaday
Ma galasyo miidaan ku shubay gamashigii dayrta
Gorgor kacay la moodyow durduro ma igu gooraamay

Un altro argomento siamo io e come mi sento.
Tremavo: forse il cuore mi bruciava per l'ira?
Era per la rabbia che non riuscivo a restare sul giaciglio che mi era stato preparato?

Ero costretto a camminare dall'alba al tramonto?
Dovevo girovagare fuori dall'accampamento tutto il giorno?
Correvo goffamente come il cammello di un cacciatore?

Il vagare notturno e la vampa del sole mi hanno bruciato?
Il dibattermi mi ha coperto di polvere come una giraffa?
I deserti in cui rimanevo seduto immobile mi hanno annerito la pelle?

Gli uomini che mi attorniavano sono andati nell'Aldilà?
Quando li ricordavo la memoria mi tormentava?
Per il dolore che provavo lasciavo ciondolare la testa?

Guardavo da una parte e dall'altra gonfiando le guance?
Dopo essere rimasto accasciato per metà giornata rialzavo la fronte?
Per il risentimento e il rancore sono adirato e pronto a combattere?

Ho rimboccato sopra le ginocchia il panno che indosso?
Ho preso lo scudo, la lancia e le frecce?
Sono pronto a lottare fino al termine della mia vita?

Il mio cavallo Dhooddi è cresciuto e ha le spalle più grandi?
Gli ho versato bicchieri di puro burro fuso durante l'aridità dell'autunno?
Come un grifone levato in volo, mi sei girato intorno correndo di gioia?

1. Armati davanti a un *aqal* nel 1880
(da Révoil, 1882)

geeraar

Da un *geeraar* in *s* composto da un anonimo probabilmente nel 1885, in onore della visita del sultano Nuur (forse il celebre Ugaas Nuur Ugaas Rooble) in una regione della Somalia settentrionale. I primi tre versi ripetono i versi iniziali e l'ordine delle strofe successive, di cui qui solo due sono riportate (da Kirk, 1905). Un altro *geeraar* è nella sezione sulla scrittura.

Halna wayga salaan
Halna wayga sacabqaad
Halna wayga su'aal

Halna wayga salaan
Waa suldaanka ammaanti
Siraadkii Berberaad
Waa haldhaa subax jooga
Baalashii kala saydhee
Wax la siisto la waa

Halna wayga sacabqaad
Geela Seenyo iyo Laan
Sangayaasha qareystay
Gabdhaha suurta la moodo
Sayaxaynnu ku jiifno
Sadadaa nabad baa leh

Prima un saluto da parte mia
Poi una stretta di mano da parte mia
Poi una domanda da parte mia.

Prima un saluto da parte mia.
È la lode del Sultano
La luce di Berbera
È uno struzzo che si leva al mattino
E distende le sue ali
Non c'è nulla che gli sia pari.

Poi una stretta di mano da parte mia.
I cammelli, Seenyo e Laan,
I cavalli ingrassati,
Le ragazze bellissime,
La rugiada in cui dormiamo,
E il tuo tributo, su tutti è la pace.

2. Gente di Hargeysa nel 1892
(da Bòttego, 1900)

jiifto

L'esempio che segue è tratto da una celebre *jiifto* di Maxamed Cabdille Xasan, il Sayid, detta *Dacwad baan ka leeyahay* 'Ho una protesta da fare'. In un immaginario contraddittorio con gli Inglesi il poeta confuta una serie di accuse che gli erano state rivolte in un messaggio delle autorità britanniche. La prima concerne delle razzie di bestiame, la seconda (che è trattata nella strofe qui riportata) riguarda dei cacciatori che si erano dati al brigantaggio e che secondo gli Inglesi erano stati aizzati dal Sayid. Le altre riguardano dei cammelli razziati dai Dervisci, la cattura di una imbarcazione da parte degli Inglesi, ecc. (da Andrzejewski e Lewis, 1964).

Dabatada aad sheegtana dacwad baan ka leeyahay
War adaa dulleeyoo duunyadii ka qaadee
Adaa deeblohoodii dabaqada ku jiitee
Adaa degelladoodii digaxaar ka mariyee
5 *Diinka iyo dugaaggiyo adaa duufka siiyaye*
Intaas oo darxumo ah adigaa u diiqaye
Haddii ay dugaagaan oo wax kaa durqamaan
Oo wax aan dux gelinayn duleeddaada ka xadaan
Iyagaba dan gaajiyo diihaal baa u geeyay
10 *Anna haygu digaggubin iyagana dan haw gelin*
Dayib haddaadan oranayn dabuubtaan ku leeyahay
Oo doxorayaashii been kugu dakhaakhuli
Bal inaan dugsi u ahay amaan idinku soo diray
Haddii aadan dambaabayn daahir marag ah soo taag

E riguardo ai cacciatori che tu dici, ho una protesta da fare.
Sei stato tu a farne dei disperati e a privarli del bestiame,
Sei stato tu a prenderti i loro cammelli e le loro cose,
Sei stato tu a radere al suolo i loro accampamenti,
5 Sei stato tu a dar loro da mangiare tartarughe, bestie feroci ed altre cose immonde,
Tutte queste sofferenze sei stato tu a infliggergliele.
Se ora si danno alla macchia e ti depredano
E ti rubano qualche rimasuglio di cibo dal retro della tua abitazione,
Vi sono stati spinti dalla fame e dalla carestia.
10 A me non mi denigrare, e non incolpare loro di questo
Ma se non accetti il discorso che ti faccio
E i maldicenti ti confondono con le menzogne
Che io abbia offerto loro rifugio o che te li abbia mandati contro,
Devi addurre prove chiare al riguardo, se non vuoi essere colpevole!

buraambur

Un *buraambur* allitterato in *d* attribuito alla poetessa Cibaado Maxamed Caduur. Si racconta che componesse questa poesia alla nascita di un figlio maschio, quinto dopo quattro femmine. La madre esprime la propria gioia per la sua nascita, e allo stesso tempo lo esorta a diventare un uomo che si occupi del lavoro e non perda tempo (da AA.VV., 1983 a).

Dagaalladii baabbi'iyo reerihii dam yiri
Ilmo waxaan duugi jiray kaan ku daayayow
Dunida oo ii sinnayd danabkii ii dhashow
Diiriyow kii hablaa soo dugsiiyayow
Hooyo deyrow ma jiro waxaan dad kula simaa
Ilaah daayow waxaan hooyo kaaga digay
Fariidka dan seega doqon xoolo laa ka roon
Dadkuna ma jeclaado nimaan duunyo badan lahayn
Dedaal oo hooyo weligaa ha duud galayn
Dumarna waa bahalo ee kay duufsadaan ha noqon
Ayaad ku dulloobin aqalkay dadka u dhisteen

Fra guerre rovinose e genti distrutte
Vorrei che tu mi rimanessi dopo la gente che devo seppellire
Tu sei nato come un fulmine per me quando il mondo mi era ormai indifferente
Diiriye, tu che ripari le ragazze
Figlio, sei come un recinto, non c'è nessuno che io possa paragonare a te
Che Iddio ti lasci vivere a lungo! Figlio, ecco i miei avvertimenti:
Uno stupido che possieda del bestiame è meglio di uno intelligente che perda il suo tempo,
La gente non ama chi non possiede molte ricchezze
Lavora, figlio, e non diventare mai uno sfaccendato
Le donne sono belve, non lasciarti traviare da loro
Non ti perdere nelle trame che loro tessono!

wiglo
e
dhaanto

Una *wiglo* in cui un anonimo poeta chiede ai suoi ascoltatori se si siano preparati alla morte (da Johnson, 1974).

Adduunyadu waa ul geed sudhane
Abaal ma u dhigatay aakhiro eey

Il mondo è un ramo secco pendente da un albero,
Ti sei preparato per l'altro mondo?

In questa *dhaanto* il dolore per la lontananza dell'amata è simboleggiato dall'immagine del leone che si lamenta nella vastità degli spazi che separano l'interno della Somalia dal mare (da Johnson, 1974).

Naa libaax laba jeeni dhiig darayoo
Hooy badweyn ka jibaadayaan ahayee

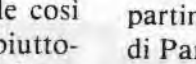
Donna, sono un leone che ha immerso le zampe nel sangue e
Donna, che si lamenta dall'oceano fin qui.

3. Una carovana a Mogadiscio all'inizio di questo secolo
(dalla fototeca dell'Istituto Italo-Africano, Roma)

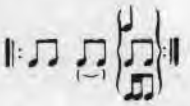
canti per il cammello

I canti per il cammello, numerosissimi e spesso specializzati per l'abbeverata, la conduzione al pascolo e altri momenti dell'allevamento di questo animale così importante nelle zone semiaride, sono in genere piuttosto brevi. I primi due esempi riportati qua sotto, allitterati rispettivamente in *f* e in *g*, furono registrati in occasione dell'Esposizione Coloniale di Parigi del 1931, e costituiscono quindi un documento di notevole importanza storica, gentilmente messo a disposizione dal Dipartimento di Etnomusicologia del Musée de l'Homme di Parigi. Qui sono accompagnati dalla loro analisi metrica e ritmico-musicale, fatta insieme a Francesco Giannattasio.

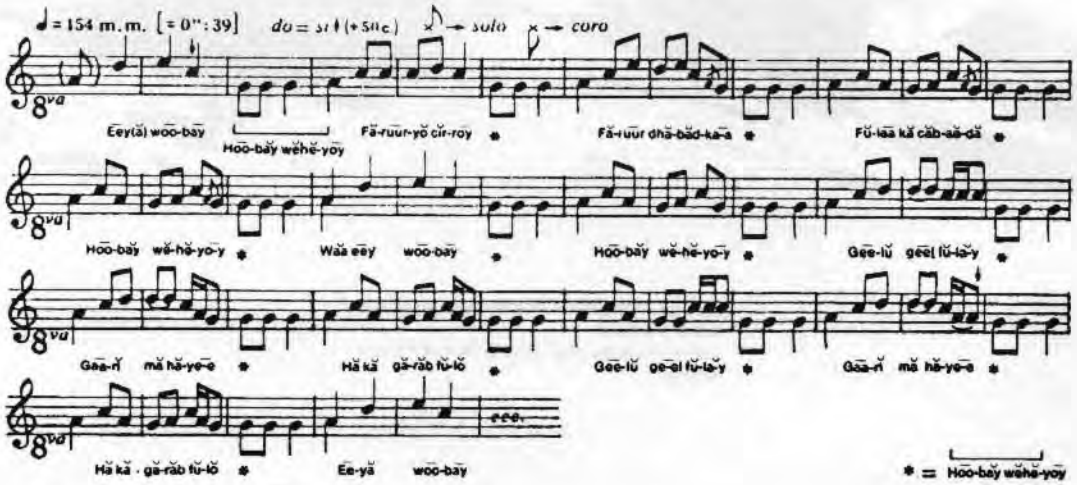
Il loro schema metrico è il seguente:



Esso si realizza musicalmente secondo il seguente modulo metro-ritmico (non valido per il verso stereotipo iniziale).



Il confronto tra i due mostra che nelle prime due posizioni del verso una sillaba di per sé lunga può contare come una breve; di qui la possibilità che le sequenze |–⌣| e |⌣–| equivalgano a |⌣⌣| .



Eeya woobay	*Eeya woobay*
Hoobay weheyoy	*Hoobay weheyoy*
Faruuryo cirroy	Tu che hai le labbra canute
Faruur dhabadkaa	Dello schiocco delle tue labbra
Fulaa ka cabsada	Ha paura solo il vigliacco
Geelu geel fulay	I cammelli che si sono già incamminati
Gaari ma hayee	Gli altri cammelli non li raggiungeranno più
Ha ka garab fulo	Se ne tornino quindi a loro agio

Il terzo esempio, allitterato in *w*, è tratto da una importante raccolta pubblicata da Ciise M. Siyaad (1985), ed ha la medesima struttura dei due precedenti.

Weynidaayoo	Quanto sei grande
Wanaagsanidaa	Quanto sei bello
Waxse kaa dhimman	Ti manca solo
Adoo waaroo	Che tu sia immortale
Aan wedba lahayn	E che tu non abbia mai morte!

canti per le mucche

Nelle zone più ricche d'acqua, l'allevamento dei bovini ha stimolato la crezione di numerosi canti che, come quelli per i cammelli, accompagano le varie operazioni che essi richiedono. Eccone due tratti da AA.VV. (1976).

Sacba naagta leh	La mucca è bella
Salsallowyoo	Come la donna che la possiede
Sideeda u socoy	E cammina come lei.
Daaduf inad tahay	Che tu sia una poveretta
Aan dad kula socon	Senza nessuno che venga con te
Dawliska hortiis	Di fronte alla corda del pozzo
Dareemiba mayn	Non mi pare proprio!
An ma daalo e	Poiché io non mi stanco
Ad is daba joog	Tu continua a bere.

poesia religiosa

Una posizione a parte ha la letteratura religiosa, talvolta anche in lingua araba, che ha una grande diffusione tra le confraternite sufiche ed è spesso recitata in occasione della celebrazione dei *digri* (i *dhikr* degli Arabi). A quel che si sa, i primi componimenti poetici che abbiano avuto una circolazione scritta in Somalia sono stati proprio questi (cf. l'inno *Abbaay sittidey* nella sezione sulla scrittura). Molta di questa poesia è chiamata *masafo*, anche se le sue tipologie metriche possono essere disparate, come mostrano i due esempi seguenti.

La prima strofe di una celebre *masafo* chiamata *Alif yeen* 'Disse l'Alif' di Xaaji Cali Cabdiraxmaan, noto anche come Sheekh Cali Majerteen. Come è noto, *alif* è il nome della prima lettera dell'alfabeto arabo, ed ogni strofe di questa *masafo* era allitterata in un suono diverso, secondo l'ordine delle lettere in tale alfabeto. La prima è quindi allitterata in *alif*, cioè in vocale, la seconda in *b* (e incomincia con le parole *Ba'i teen* 'Disse la Ba''), la terza in *t* (ed inizia con *Ta'i teen* 'Disse la Ta''), ecc. La versione qui riprodotta mi è stata fornita da Sheekh Axmed Liibaan; una versione lievemente diversa è pubblicata su Yaasiin (1984, p. 70).

Alif yeen ibnoow Aaddam arrintaad ka dhacantahay
Ilaah baa ilaaheen ah dadna waa addoomihi
Eedadyaye ku ogaada nimaan aakhiruu falan
Eragaan ku oran doono mayga aqbalaysaa
5 *Ijtimaacu waa doore uduneynka raarici*
Anna hayga eemaarin adna laabta ku adkee
Ina eeddo ma illowday abtirsiineheennii
Amradyohow aqoonlaawe aawa aabbayaashaa
Ragga meesha lagu aasay waa wada asaaggaa
10 *Wedka duulka eynabey war ma ad bowsan ku oqoon*
Mase wowsan ku ogeyn mase waad ka adagtahay
Mase inuusan kuu imaanin axdi baad lahaydeen
Maanaa aqoon gaaban maadaa adduunyo ah
Mase adigu idilkaaba uun dixiri baad tahay
15 *War sow dunida ma ogsoonid inaysan waxba ahayn*
An waa aamusaayaaye wax afeefi ii tahay
Afka yaan la kala taagin goor talo abaajiday

Disse la lettera Alif, figlio di Adamo, sei stato depredato dell'intelligenza
È Dio il nostro dio, e gli uomini sono i suoi servi
Sappiate che soffre molto l'uomo che non si è preparato per l'Aldilà
Le parole che ti dirò, le accetterai da me?
5 L'unione è importante, quindi tendi le orecchie
Di me non dubitare, tu tienlo stretto nel cuore
Cugino, hai forse dimenticato la nostra origine?
Stupido! Ignorante! Dove sono i tuoi padri?
Gli uomini sepolti laggiù sono come te
10 La morte che ha distrutto tutti, proprio te non ti conosce?
Lei non sa di te, oppure sei più forte di lei?
Oppure avevate un accordo che non venisse mai da te?
Sono io ad essere ignorante, o sei tu che sei una bestia?
Oppure sei solo cibo per vermi?
15 Non sai forse che il mondo non è niente?
Io starò zitto. Ma il mio avvertimento è
Che quella bocca non si spalanchi quando non saprai più che fare!

Molto famosa nella regione costiera a nord di Mogadiscio è la poesia di Sheekh Axmed Gabyow, vissuto tra la fine del secolo scorso e l'inizio del '900. Nelle sue *masafo*, metricamente diverse da quella di Xaaji Cali Cabdiraxmaan riportata prima, la tematica religiosa si lega spesso strettamente all'incitazione a lottare contro la penetrazione del colonialismo italiano, come nella seguente composizione.

Rugtii qayaamo haddii la roogsado
Rifato naar ahna raab ka soo go'o
Kuwii rogrogaayeyna reebi waayaan
Rasuulka Suubbanunow ku reed maro
5 *Haddaad ka raaracsatiiska kaa rido*
Risaalihiisii horaadan raacine
Ragow haddoo qalbi waa rafadaa

Rajulka kaafira oo rugtaan yimid
Sidii rasuul Rabbi nooma soo dirin
10 *Mana rabnoo naga reed bax waa niri*
Haddaadse ruux la dagaasho kaa roon
Reerkaad la kaashan lahaydna raagaan
Ragow haddoo qalbi waa rafadaa

Se si sta nel luogo del Giudizio
E una valanga si stacca dall'Inferno lacerante
E quelli che se ne dovevano occupare non riescono a fermarla
E il Buon Profeta ti passa accanto senza accorgersi di te
5 E ti getta via da sé nonostante tu ti aggrappi a lui,
perché in passato non hai ascoltato il suo messaggio,
Uomini, allora sì che il cuore soffre!

L'infedele che è giunto in questi luoghi,
Il Signore non ce l'ha mandato come profeta
10 Non lo vogliamo e gli abbiamo detto di andarsene via.
Ma se tu combatti contro uno più forte di te
E la gente cui avevi chiesto aiuto ritarda,
Uomini, allora sì che il cuore soffre!

4. Vacche e mandriani vicino a una duna nella Somalia meridionale all'epoca dell'occupazione italiana
(dalla fototeca dell'Istituto Italo-Africano, Roma)

favole

Una delle più antiche favole somale conosciute è questa sui sei pani, pubblicata nel 1850 da C.P. Rigby nella sua breve descrizione del somalo (ristampata in Reinisch, 1900).

Nin lix kibsood waa walba iibsan jiray baa saaxiibkiisii weydiiyay. Wuxuu yiri, waa walba lix kibsood maxaad ku fashaa?

Asagaa yiri, mid baan dhigtaa, mid waa ridaa, laba kibsood waa celiyaa, laba kibsood oo hadha waa amaah baxshaa.

Saaxiibkiisii baa yiri, anigu hadalkaaga garan maayo, ii sheeg.

Ninkii wuxuu yiri, kibista aan dhigo waa cunaa, kibista aan tuuro soddohday baan siiyaa, labadaan celiyo aabbahay iyo hooyaday baan siiyaa, labada kibsood oo hadha wiilashaydaan amaahshaa.

Un uomo che comprava ogni giorno sei pani fu interrogato da un suo amico, che gli disse: "Ogni giorno che ci fai con sei pani?"

Rispose: "Uno lo metto da parte, uno lo butto via, due li restituisco, e i due rimasti li do in prestito".

Il suo amico disse: "Non capisco quello che dici, spiegamelo!"

L'uomo replicò: "Il pane che metto da parte me lo mangio; quello che butto via lo do a mia suocera; i due che restituisco li do a mio padre e a mia madre; i due pani rimasti li presto ai miei figli".

Una favola di animali che può illustrare il gusto per l'ironia e il dialogo arguto che tanto apprezzano i Somali (da Ciise, 1985). Un'altra favola è riportata nella sezione sulla scrittura.

Beri baa waxaa jiri jiray shabeel gar yaqaan ah oo Guray la yiraahdo. Wabar magac dheer oo gartiisa lagu kalsoonyahay buuna ahaa. Maalin baa isagoo careysan dabaggaalle gar ugu yimid, sheekadoodiina sida tan bay u dhacday.

Dabaggaalle: "Wabarow, quulle ayaan dhuugtay".

Shabeel: "Waa rag iyo wax kaydsigi".

Dabaggaalle: "Nin baa iga xaday quullihii".

Shabeel: "Taasi waa rag iyo xoolo jacaylki".

Dabaggaalle: "Ninkii baan dharbaaxay".

Shabeel:"Wixii nin la xaday samayn lahaa baad sameysay".

Dabaggaalle: "Waa iga xoog badnaaye, inta i dilay buu miro kalana iga dhacay".

Shabeel: "Taasi waa guuldarro nin kastoo tabar yari muto".

Markay meeshaa mareyso baa dabaggaalle gartay inaanuu maalintaas goobta guul ka qaadayn. Isagoo guryamaya oo leh, haddii gartii wabarradu saa tahay, ninkii xoog leh uun bey u meel mari, buu iska tegey.

C'era una volta un leopardo che conosceva il diritto e veniva chiamato Mancino. Era un saggio famoso e ci si fidava dei suoi giudizi. Un giorno che era di cattivo umore si recò da lui uno scoiattolo per chiedere giustizia. Il loro dialogo si svolse nel modo seguente.

Scoiattolo: "Saggio, avevo nascosto dei frutti".

Leopardo: "Ecco l'uomo e il suo senso del risparmio".

Scoiattolo: "Un uomo me li ha rubati".

Leopardo: "Ma ecco l'uomo e la sua avidità".

Scoiattolo: "Gli ho allungato un ceffone".

Leopardo: "Hai fatto proprio quello che avrebbe fatto un uomo derubato".

Scoiattolo: "Era più forte di me e mi ha rubato dell'altra frutta dopo avermi picchiato".

Leopardo: "È un'umiliazione che subiscono tutti i deboli".

Giunti a questo punto, lo scoiattolo capì che quel giorno non avrebbe ricevuto giustizia, e se ne andò via brontolando che se quella era la giustizia dei saggi, favoriva solo i più forti.

5. Donne nomadi nella regione dei fiumi
(dalla fototeca dell'Istituto Italo-Africano, Roma)

proverbi e serie paremiologiche

Come in molte altre culture dove l'arte della parola è particolarmente curata, i proverbi sono numerosi, e vengono spesso citati per conferire maggior forza e sapore alle proprie argomentazioni. Qui ne sono riportati alcuni presi a caso da varie fonti.

Hadal haamo ma buuxsho
Le chiacchiere non riempiono gli orci [per riempire d'acqua gli orci, infatti, ci vuole la fatica di tirarla su dai pozzi].

Nin daad qaaday xumbo cuskay
Un uomo trascinato dalla corrente si aggrappa alla schiuma [un'immagine drammatica per esprimere gli estremi cui può giungere la disperazione].

Biyo meeshii godan ayay isugu tagaan
L'acqua confluisce nel luogo più basso [detto per esempio quando una persona parla molto e gira a lungo attorno al nocciolo della questione, per indicare che tanto, prima o poi, è lì che deve arrivare]

Talvolta sono evidenti fenomeni di allitterazione, come nei due proverbi seguenti:

Luqun dheeraatay madax ma dhaafto
Il collo anche se si allunga non supera mai la testa [ossia non si può cercare l'impossibile]

Dad nin u taliyey iyo nin tuugay baa yaqaan
Una persona la conoscono solo chi l'ha comandata e chi le ha chiesto l'elemosina [perché sono situazioni in cui una persona rivela più che in altre il proprio carattere].

Spesso si usano come proverbi dei detti di cui si tramanda anche l'occasione in cui vennero pronunciati la prima volta. Ad esempio, si racconta che una volta un uomo ricco si venisse a trovare in miseria a causa di una serie di eventi sfortunati. Poiché suo suocero era anche suo parente per parte di madre gli fu chiesto: "Perché non mandi tua moglie da suo padre, in modo da farsi dare qualcosa per i bambini?". Fu allora che, mostrando di sapere che suo suocero era a conoscenza della loro situazione, egli pronunciò un celebre detto, usato ancora oggi in condizioni analoghe:

Nin ku arkaya looma sare joogsado
Non ci si alza in piedi per richiamare l'attenzione di una persona che ti sta osservando

Il tipo più semplice di serie paremiologica è quella a tre membri (*maahmaah saddex saddex ah* 'proverbio a tre a tre'). Un esempio è quello seguente (da Yuusuf, 1973):

Saddex ma gaadhid:
Nin maalin ma gaadhid,
Ninna sannad ma gaadhid,
Ninna weligaaba ma gaadhid.

Tre persone non raggiungi:
Uno non lo raggiungi in un giorno,
Uno non lo raggiungi in un anno,
Uno non lo raggiungi mai.

[Infatti, un uomo che abbia un cavallo migliore del tuo quel giorno non lo raggiungi; uno che abbia portato il suo bestiame a pascolare in un luogo migliore del tuo, quell'anno non lo raggiungi; e uno che abbia una moglie migliore della tua, non lo raggiungerai mai!]

Un tipo più complesso è illustrato dall'esempio seguente, attribuito a Xirsi Cad Xasan, un saggio vissuto alla fine del secolo scorso, secondo informazioni gentilmente fornitemi da Xaaji Axmed Liibaan. La vecchiaia vi viene descritta tramite una serie di sette coppie, cinque allitterate in *q*, e le altre due basate sull'opposizione tra *ka har* 'rimanere via da, abbandonare' e *ku har* 'rimanere con':

Labo waa i qallashay
Labo waa i qoyday
Labo waa i qarqartay
Labo waa i qaadi wayday
5 *Labo waa i qar darraatay*
Labo waa iga hartay
Labo waa igu hartay

Due cose mi si sono disseccate
Due mi si sono inumidite
Due mi hanno incominciato a tremare
Due non mi sorreggono più
5 Due mi hanno fatto vergognare
Due mi hanno abbandonato
Due sono rimaste con me.

Le due cose che si sono disseccate sono le due orecchie (*labada dhegood*), quelle che si sono inumidite sono i due occhi (*labada indhood*), quelle che hanno incominciato a tremare le due mani (*labada gacmood*), quelle che non sorreggono più le due gambe (*labada lugood*), quelle che hanno fatto vergognare il pene e il sedere (*dakarka iyo dubburka*), quelle che hanno abbandonato la bellezza e la capacità (*qurux iyo qiimo*), quelle che sono rimaste il desiderio e la fame (*hawo iyo hunguri*).

6. Un anziano della Somalia orientale
(dalla fototeca dell'Istituto Italo-Africano, Roma)

gabay moderno

Uno dei primi protagonisti della poesia somala moderna fu Cilmi Bowdhari, morto nel 1941, il quale compose numerosi *gabay* tutti di argomento amoroso mentre in passato questo genere, seppure con alcune importanti eccezioni quali Raage Ugaas, era stato per lo più espressione di sentimenti civili e politici.

Si racconta che Cilmi lavorasse nel Nord, a Berbera, presso un forno quando conobbe Hodan, una donna che lui amò perdutamente tutta la vita pur non potendo mai appagare il suo desiderio perché lei aveva sposato un altro uomo. La sua poesia parla quindi di questo amore disperato, che alla fine causerà la sua morte. Nel *gabay* seguente, allitterato in *h* come il nome della donna amata, Cilmi racconta di come abbia sognato Hodan e la sua delusione al momento del risveglio (da AA.VV., 1983 c).

Sidii geel harraadoo wax badan Hawdka miranaayay
Oo haro la soo joojiyoo kuraygu heegaayo
Oo hoobay loo qaaday iyo hadal walwaaleedka
Kolkaad Hodan tidhaahdaanba waan soo hinqanayaaye
5 *Hadday hawl yaraan indinla tahay aniga way hooge*
Ayadoon xabaal lagu ham siin waanan ka hadhayne
Hammada been ah mar baan is idhi waad la huruddaaye
Jin uun bay hadoodilay mid ay habar wadaagaane
Hareertayda oo madhan is idhi haabo gacanteeda
10 *Hoggaansigeedii dambaan soo hambaabiraye*
Goortaan hubsaday meel cidla' ah inaan ku hawshooday
U haylhaylay gogoshii sidii halablihii aare
Siday iga halleeyeen maryihii hiifayoo tumaye
Haabhaabtay labadii go'oo shaadhkii maan heline
15 *U hammiyay sidii wiil la dhacay kadin ay haysteene*
U hagoogtay sidii geesi ay niman ka hiisheene
U hiqleeyey sida naag la yidhi huray dalaqdaaye
Wax aanad haynin ood ku hammidaa habartii weeyaane
Hooheey iyo hooheey maxaa hadimo lay geystey?

Come un cammello assetato che per molto tempo abbia pascolato nel Hawd
E che sia stato fermato davanti a uno stagno, sorvegliato da un ragazzo,
E al quale vengano fatti sentire i canti per l'abbeverata,
Anch'io mi alzo di scatto quando pronunciate il nome di Hodan,
5 Se per voi non è nulla, per me è una tragedia,
Fino a quando non verrà calata nella tomba non cesserò di desiderarla.
Per una illusione una volta pensai che stessi dormendo con lei
Un *jinn* mi mostrò una donna che sembrava proprio lei,
Mi dissi: "Prendi la sua mano!", mentre non c'era nessuno intorno a me
10 Alla fine di questo miraggio mi svegliai e
Mi accorsi che era stata solo una chimera:
Graffiai la stuoia come un leone dalla grande criniera,
Rimproverai e picchiai le lenzuola perché mi avevano tratto in inaganno,
Afferrai i miei abiti ma non trovai la sua veste,
15 Rimasi addolorato come un ragazzo cui siano stati rubati più di cento cammelli,
Restai desolato come un uomo cui sia stato dato torto in un processo,
Piansi come una donna cui sia stato detto: "Ecco, divorzio da te!"
Desiderare una cosa che non si ha è una sciagura
Ohimé, ohimé, perché mi è stata imposta questa disgrazia?

hees moderna

Una *hees* allitterata in *h*, composta probabilmente da Ismaaciil Xirsi "Farxaan" nel 1963. Il poeta si rivolge all'Africa incitandola a svegliarsi dal suo sonno e a rendersi conto che è lei stessa a permettere che le vengano inflitte le sue terribili sofferenze (da AA.VV., 1983 b; anche in Johnson, 1974).

Hoheey, Afrikaay huruddooy
Cadow ku heeryee, huruddooy
Halyeeyadaadii, huruddooy
Haad baa cunaayee, huruddooy
5 *Haamaa la saaraa, huruddooy*
Hayin sidiisii, huruddooy
La hoggaaminayaa!

Dulli lama hillaabtee
Aaway hanadadaadii?
Doqon baa habowsane
Weligeed hallaysane
Sidii xoolihii baa
Xero nalagu hooyaa

Habeenno badan baan, huruddooy
Hammuun ku seexdee, huruddooy
Hiirtaanyo awgeed, huruddooy
La hadli waayee, huruddooy
Caanihii hashaydaan, huruddooy
Haleeli waayee, huruddooy
La iga hooyaa!

Dulli lama hillaabtee
Aaway hanadadaadii?
Doqon baa habowsane
Weligeed hallaysane
Sidii xoolihii baa
Xero nalagu hooyaa

Horor waraabahaa, huruddooy
Waaxyaha ku haystaa, huruddooy
Oo hantidaadii, huruddooy
Kaa hirqanaayee, huruddooy
Hadina waydee, huruddooy
Hadmaad ogaane, huruddooy
Aad hagaagi doontaa?

Dulli lama hillaabtee
Aaway hanadadaadii?
Doqon baa habowsane
Weligeed hallaysane
Sidii xoolihii baa
Xero nalagu hooyaa

Su, Africa addormentata!
Un nemico ti ha imposto la soma, o addormentata
I tuoi eroi, o addormentata
Vengono divorati dagli avvoltoi, o addormentata

Vengono caricati di orci, o addormentata
Come docili animali, o addormentata
Sono tenuti per le briglia

Non ci si veste di disastri
Dove sono i tuoi campioni?
Solo lo stupido si perde
Solo lui è sempre in rovina
Come delle bestie
Veniamo condotti nei recinti

Per molte notti, o addormentata
Ho dormito affamato, o addormentata
A causa della mia rabbia, o addormentata
Non potevo parlare, o addormentata
Il latte della mia cammella, o addormentata
Non lo potevo bere, o addormentata
Perché mi era stato portato via!

Non ci si veste di disastri
Dove sono i tuoi campioni
Solo lo stupido si perde
Solo lui è sempre in rovina
Come delle bestie
Veniamo condotti nei recinti

La iena feroce, o addormentata
Ha afferrato le tue spoglie, o addormentata
E con la tua ricchezza, o addormentata
Si sta ingrassando, o addormentata
Non hai ancora capito, o addormentata
Quando comprenderai, o addormentata
E vi porrai rimedio?

Non ci si veste di disastri
Dove sono i tuoi campioni?
Solo lo stupido si perde
Solo lui è sempre in rovina
Come delle bestie
Veniamo condotti nei recinti

* * *

Una *hees* d'amore di Maxamed Ibraahim "Hadraawi", uno dei maggiori poeti moderni della Somalia. Un'immagine naturale di particolare bellezza, quale un arcobaleno osservato verso il tramonto quando la luna era già comparsa in cielo, costituisce lo spunto per esaltare la donna amata (da AA.VV., 1985).

Jeegaanta dhalatee
Cirka lagu dhex rooree
Dayaxoo dhammeysoo
Dhulka dacal ku haystiyo
5 *Qorraxdoo dhacaysoo*
Dhiganeysa baallaha
Dhudda dheer ku mudataaye
Weli waxa dhafoorkiyo
Dhabannada la haystaa
10 *Heegadan dhaqaaq joog*
Waxay dheelli socotaba
Soo caano dhurataye
Kugu qabatay dheeggee
Dhammidaa tin iyo cirib
15 *Kugu dherersaneysiyo*
Tan kalee ku dhaaftee
Dhinac kaaga guratee
Dhudhun kaa fogaatee
Ka hillaacday dhuuxee
20 *Dhibic iyo mahiigaan*
Ku dhirbaaxday ciiddee
Dhirta wada ruxeysaye
Waxa dheygag igu diley
Midabbada dhimbiilaha
25 *Dharka wada xariirta ah*
Dhexda kuugu duubee
Midab dheeha gaarka ah
Xubin kaaga dhiibshee
Waxse adiga kaa dhigan
30 *Qurux kaaga sii dhaw*
Ama baro ku sii dheer
Middan dhaxanta jiilaal
Dabka iga dhex shidatee
Wadnahayga dhilatee
35 *Dhiillowyahan sidiisii*
Dhan kastaba u raacdee
Xididdada u dhaaftaye
Dhiiggayga socodkiyo
Dhaqdhaqaaqa u diiddee
40 *Xinjirtii ka dhurataye*

L'arcobaleno che è comparso
E che è stato teso attraverso il cielo,
La luna che sta calando
E volge il fianco alla terra,
5 E il sole che tramonta
Poggiando i fianchi
Con cui ha toccato il lungo orizzonte,
Mi premo ancora le mani sulle tempie
E sulle guance per questa bellezza.
10 Quel momento di incertezza
Che si muoveva appena
Mi si è mostrato
E mi ha sopraffatto
Interamente, dalla testa ai piedi
15 Si è disteso su di me.
E la pioggia che mi ha lasciato
Spostandosi di lato
E allontanandosi un po' da me,
È balenata nel cielo e
20 A gocce piccole e grandi
Ha colpito il suolo
Scuotendo le piante.
Mi hanno riempito di meraviglia
I colori sfavillanti
25 Le vesti come di seta
Che li avvolgevano
E che li facevano risplendere
Di molteplici colori.
Ma è migliore di loro
30 È più vicina di loro alla bellezza
O li supera di diversi punti
Quella che nel freddo del *jiilaal*
Ha acceso il fuoco dentro di me
Ed ha posto a nudo il mio cuore
35 Che come un'angoscia
Segue le mie vene in ogni senso
Che è passata attraverso le mie arterie
Ed ha impedito al mio sangue
di scorrere
40 Disseccandomelo fino all'ultima goccia.

7. Mogadiscio nel 1986: la piazza con il monumento al Sayid, sullo sfondo a sinistra il Parlamento e a destra la più grande moschea della città
(foto di C. Laruffa, Agenzia Photonews)

Racconto moderno

Alcune pagine di *Rooxaan*, un racconto pubblicato da Shire Jaamac Axmed nel 1973. L'autore, che è uno dei maggiori intellettuali somali degli ultimi decenni, vi descrive in maniera vivida e ricca di particolari Shiikh Muxsin, un santone (*wadaad*) che la gente credeva capace di parlare con i *rooxaan*, una sorta di geni benefici, e i suoi rapporti con le sue due mogli Cawrala e Nadiifo.

"Habaryar! Wadaadka ugu wax aqoon badani, xaggee buu ku jiraa?". Wuxuu warsaday Guhaad habaryartiis. Waxay u sheegtay, inuu deggan yahay wadaad karaamo lehu xaafaddaas Boondheere. Shiikha magaciisa, waxaa la yiraahdaa "Shiikh Muxsin". Guhaad markaas wuxuu haystay lacag 200 oo shilin ah oo uu ka shaqaystay makhaayadda. Boqol shilin ayuu inta jeebka ku soo ritey, buu soo aaday xaafadda Boondheere. Dadka ayuu weydiiyey meesha uu ku jiro Shiikh Muxsin. Meesha Shiikh Muxsin ku jiro, waxay ahayd caan. Qof waliba wuu yiqiin. Naagaha iyo carruurta iyo duqowda iyo dadka oo dhammi way yaqiinneen xaafadda iyo guriga uu Shiikh Muxsin deggan yahay. Shiikh Muxsin wuxuu ahaa wadaad weyn oo karaamo leh. Dadku waxay sheegaan in wax waliba ay u kashifan yihiin Shiikha. Shiikh Muxsin dadkoo dhammi wuu ka cabsadaa, maxaa yeelay, calaamo ayuu lahaa. Shiikh Muxsin, isna, wuxuu is moodi jirey in taasi run ay tahay. Habeynkii haddii guriga loogu yimaado, xiddigaha ayuu daawan jirey. Shiikh Muxsin wuxuu qabaa laba naagood, carruurna wuxuu leeyahay shan gabdhood iyo saddex wiil, kuwo kalena way ka dhinteen.

Shiikha indhihiisu way xariiran yihiin, garkiisuna wuu cillaaman yahay. Ilkaha sare laba fool waa dahab. Hareed weyn ayuu leeyahay Shiikh Muxsin. Shiikh Muxsin dadka in yar ayuu la hadlaa. Isagu ma jecla in afkiisa la arko. Shiikhu dadka hortiisa weligiis kuma qoslin. Bishimaha Shiikh Muxsin way dhaadheer yihiin. Da'diisu waa ugu dhawaan 40 sano. Wuxuu xirtaa macawis sabarhindi ah iyo jubbad. Wejigiisu mar walba wuu dufansan yahay. Calaacalaha Shiikh Muxsin way cadcad yihiin oo jilicsan yihiin. Kabo saandal ahna, wuu qabaa. Wejigiisu wuu fidsan yahay oo xaad yar ayuu leeyahay. Sanqaroorka Shiikh Muxsin wuu dheer yahay. Laba daan oo waaweynna, wuu leeyahay. Markuu soconayo, waxaa la moodaa inuu jiitamayo. Tallaabo ma boobo oo si aayar ah ayuu u socdaa. Hadallada weligiis kuma degdego. Markuu jawaabayo cabbaar ayuu aamusaa. Markuu hadlayo, waxaad mooddaa in indhihiisu ku dhaafsan yihiin. Markuu dadka rooxaanta uga warramayo, Shiikhu wuxuu ka qaataa lacag badan. Guriga Shiikh Muxsin waa miterkuubbo laba dabaq ah. Hoos waxaa ku jira minyaradiisa, korna waxaa deggan minweyntiisa.

Minweyntiisu waa haweeney dheer oo cas. Waa duq ku dhow konton sano. Waagey yarayd Cawrala, way qurux badnayd. Laf iyo joogba way is le'ekayd. Wejigeeda waxaa ka muuqda duuduub iyo carfadyo, ku tusaya inay silic iyo xakaar wax badan ku noolayd. Cawrala carruurta badi iyadaa dhashay. Wax badan ayay ka masayrsanayd minyarada, illowse, waxay ogaatey hadda inay duqowday oo carruur iyo raaxo aynan u dhimmanayn. Sidaas daraaddeed Cawrala way iska aammustaa. Shiikh Muxsin haddii ay ka carooto, wuxuu u sheegaa inuu furi doono, haddaynan masayrka iska deyn. Nadiifo waxay ahayd minyaradii Shiikh Muxsin. Waa haweeney madow oo dhuuban. Indhaheedu way madmadow yihiin. Timaheeduna way adag yihiin. Waxay u dhashay Shiikh Muxsin laba carruur ah, wiil iyo gabadh. Shiikh Muxsin wuu jecel yahay minyaradiisa. Nadiifo waa baarri. Hadalka Shiikheeda way maqashaa. Salaaddana way tukataa. Inkastoo uu hadalka ku gubo Shiikhu Nadiifo haddana laba tixood ka badan ma tiraahdo. "Shiikh Muxsin i cafi!" iyo, "Waa yahay Shiikh Muxsin!". Shiikh Muxsin markii uu intaas maqlo, laabtu way u degtaa. Cawralase waxay ka xanuujisaa qalbiga Shiikh Muxsin. Markuu isagu la hadlo Cawrala indheheeda duuduubka luhu, way furfurmaan oo gudguduutaan. Cawrala waxay xusuusataa dhibaatadii ay la soo martay Shiikha markay yarayd iyo carruurta koriskeeda waxay dhib ka soo mudatay. Cawrala markay aragto Nadiifo, way masayrtaa, hase yeeshee indhaheeda markay aragtana, way iska aamustaa. Cawrala waxay og tahay, in Nadiifo ay tahay maskiinad aan danbi lahayn. Markaas ayay waxay ku tiraahdaa iyada: "Heedhe, Ilaah baa faxane, iska aammus!".

Shiikh Muxsin wuxuu hadda ka hor guursaday shan iyo toban naagood. Dhammaantoodna wuu wada furay. Waxaa keliya oo ka danbeeya Cawrala iyo Nadiifo. Naaguhuu furay badi, waxay ka yimaadeen Jubbada Sare, Banaadir iyo degmadaas Boosaasood. Nadiifo waxay ku dhalatay degmada Banaadir. Aabbeheedna wuxuu ahaa wadaad la saaxiib ah Shiikh Muxsin. Nadiifo aabbeheed wuu dhintay. Markii aabbeheed dhintayna, waxay jirtay shan iyo toban sano. Aabbeheed intuunan dhiman ka hor, ayuu ku xiray Shiikh Muxsin gabadhiisa. Isaga wuxuu kala dardaarmay, inuu u dhaqaaleeyo gabadha, iyadana wuxuu kula ballamay, inay Shiikha u noqoto baarri iyo mudeecad. Nadiifo aad iyo aad ayay u jeclayd aabbeheed, sidaas daraaddeed ayay ku fulisey ballankiisii. Nadiifo qaraabo ma leh oo aabbeheed iyada keliya ayuu ilmo ka dhalay. Intaas ka sokow adeerradeed iyo eeddooyinkeed way wada dhinteen. Cid kale oo aan ahayn Shiikha ma ay taqaan. Shiikh Muxsin markii uu ku caroodo Nadiifo, madaxa ayay laalaadisaa oo indhaha galac ka siisaa. Nadiifo weligeed indho kulul kumay eegin Shiikh Muxsin, maxaa yeelay waxay ka biqi jirtey, inay caro Ilaah ku dhacdo! Shiikha markii dad qalaadi la jiro, aad isagu uma hadlo, markiise uu la joogo haweenkiisa keliya daartu way gariirtaa, codkiisana kor ayuu u dhigaa.

Wuxuu ku yiraahdaa iyaga: "Aammusa, shayaadiin yahay! Aa... aammusa shayaadiin yahay, shar qabooyin yahow!". Cawrala iyada oo ka cabsanaysa in la furo, iyo iyada oo og in dalqadaheedu ku shiran yihiin saddex goor inuu ku celceliyo tixahaan sahlan, "Naa iga bax waad iga furan tahaye!", ayay iska aammustaa oo gurigeeda hoosta ka xirataa. Nadiifana waxay xusuusataa dardaarankii aabbaheed oo iyana way iska luuddaa. Labada naagood markii ay iska shib yiraahdaan, ayaa carruurtuna iska xasilaan. Taas keliya ma ahee, guriga inta u dhow oo dhan ayaa wada hasisha, markii Shiikhu hadlayo. Shiikh Muxsin markii uu caroodo, labadiisa fool oo dhaadheer waxay ka soo bidhaamaan bishimihiisa dhaadheer. Shiikh Muxsin saddex jeer ayuu wax cunaa. Wuxuuse aad wax u cunaa qadada. Dad badan, ayaa wuxuu allabari ugu keena waxaro dhaylo ah Shiikha, lacagtuna Shiikha marna kamay dhammaato.

"Zia, il *wadaad* più sapiente di tutti, dove si trova?", così chiese Guhaad a sua zia. Lei gli rispose che un santone dai poteri miracolosi viveva nel quartiere di Boondheere. Il suo nome era Shiikh Muxsin. Guhaad possedeva duecento scellini che aveva guadagnato lavorando nella trattoria. Messisene in tasca cento, si incamminò alla volta di Boondheere. Chiese ai passanti il luogo dove abitava Shiikh Muxsin. Si trattava di un luogo famoso. Tutti lo conoscevano. Le donne, i bambini, i vecchi e chiunque altro conoscevano quel quartiere e la casa in cui viveva Shiikh Muxsin. Era infatti un grande santone, e i suoi poteri erano cospicui. La gente diceva che egli fosse in grado di scoprire qualsiasi cosa. Tutti temevano Shiikh Muxsin, perché aveva i segni divini. Lo stesso Shiikh Muxsin credeva che ciò fosse vero. Se si andava da lui di notte, lo si poteva trovare che scrutava le stelle. Shiikh Muxsin aveva due mogli, e quanto a figli gli erano rimaste cinque femmine e tre maschi, mentre gli altri gli erano morti.

Le palpebre inferiori dello shiikh avevano le cicatrici di incisioni fattegli per curare una malattia degli occhi, e la sua barbetta era tinta di rosso con l'hennè. I suoi due incisivi superiori erano d'oro. Inoltre, aveva due grosse basette. Shiikh Muxsin parlava poco con la gente. Non gli piaceva che si vedesse la sua bocca. Davanti agli altri non rideva mai. Le sue labbra erano allungate. Aveva circa quarant'anni. Indossava una futa di *sabarhindi* e una casacca. Il suo viso era sempre unto d'olio. Le palme delle sue mani erano bianche e molli. Ai piedi portava dei sandali di cuoio. Il suo viso era schiacciato e con pochi peli, ma il suo naso era molto lungo. Aveva anche due grosse mascelle. Quando camminava, sembrava che strascicasse i piedi. Non accelerava mai i suoi passi, ma camminava lentamente. Anche le sue parole non erano mai rapide. Quando doveva rispondere, taceva sempre per un po'. Mentre parlava, sembrava che i suoi occhi ti passassero accanto. Quando parlava alla gente degli spiriti *rooxaan*, si faceva dare molti soldi. La casa di Shiikh Muxsin era a due piani, con il basamento di pietra e la parte superiore in le-

gno. Di sotto abitava la moglie più giovane, di sopra quella più anziana.

Quest'ultima era una donna alta e di carnagione chiara. Era ormai vicina ai cinquant'anni. Quando era più giovane, Cawrale era stata molto bella. Nel portamento e nella statura era rimasta uguale. Sul suo volto vi erano rughe e altri segni che mostravano come avesse attraversato molte sofferenze e tribolazioni. La maggior parte dei figli erano nati da Cawrala. Era molto gelosa della moglie più giovane, tuttavia sapeva di essere invecchiata, e che ormai non poteva desiderare altro dalla vita. Per questa ragione, Cawrala stava zitta. Shiikh Muxsin, quando lei si arrabbiava con lui, le diceva che l'avrebbe ripudiata se non avesse smesso di essere gelosa. Il nome della seconda moglie era Nadiifo. Era una donna di carnagione scura e di corporatura snella. I suoi occhi erano nerissimi, e i suoi capelli erano duri. Aveva dato a Shiikh Muxsin due figli, un maschio e una femmina. Lo shiikh amava molto la sua seconda moglie. Nadiifo era gentile e rispettosa. Dava ascolto alle parole del suo shiikh, e diceva tutte le preghiere prescritte. Anche quando Shiikh Muxsin si arrabbiava con Nadiifo, lei gli dava due sole risposte: "Shiikh Muxsin, perdonami!". Oppure, "Va bene, Shiikh Muxsin!". Quando sentiva queste parole, gli passava la collera. Invece Cawrala faceva soffrire il cuore di Shiikh Muxsin, perché quando lui le parlava gli occhi grinzosi le si spalancavano e le si iniettavano di sangue. Cawrala ricordava le pene che aveva passato con lo shiikh quando era giovane, e quanto era stato difficile crescere i bambini. Ora, vedendo Nadiifo, era colta dalla gelosia, ma quando le guardava gli occhi rimaneva zitta. Cawrala sapeva infatti che Nadiifo era una poveretta che non aveva alcuna colpa. Allora diceva a se stessa: "Beh, Iddio è generoso, taci!".

In passato Shiikh Muxsin aveva sposato quindici mogli. Le aveva ripudiate tutte. Le uniche che gli erano rimaste erano Cawrala e Nadiifo. La maggior parte delle donne che aveva ripudiato erano originarie dell'Alto Giuba, del Banaadir o della regione di Boosaaso. Anche Nadiifo era nata nel Banaadir. Suo padre era stato un santone amico di Shiikh Muxsin. Era morto quando lei aveva solo quindici anni. Prima di morire, aveva affidato sua figlia a Shiikh Muxsin, il quale si era impegnato ad avere cura di lei. Le aveva fatto promettere di essere sempre rispettosa ed obbediente nei confronti dello shiikh. Nadiifo nutriva un grandissimo amore per suo padre, e per questo aveva mantenuto la promessa. Lei non aveva parenti, ed era l'unica figlia di suo padre. Anche i suoi zii e le sue zie erano morti. Lei non conosceva nessuno all'infuori di Shiikh Muxsin. Quando lui si adirava con lei, Nadiifo dondolava la testa e volgeva gli occhi intorno spaurita. Lei non aveva mai fissato Shiikh Muxsin con occhi adirati, perché temeva che la collera di Dio la colpisse. Quando c'erano degli estranei, lo shiikh non parlava molto, ma quando stava da solo con le sue donne tutta la casa tremava per quanto lui alzava la voce.

Diceva loro: "Zitte! Maledette! Ah...state zitte, maledette! Disgraziate!".

Cawrala, avendo paura di venire ripudiata, e sapendo che per questo era sufficiente che lui ripetesse tre volte la semplice frase "Donna, vattene, ti ripudio", stava zitta e si chiudeva nella sua stanza. Nadiifo, da parte sua, si ricordava della promessa fatta a suo padre e faceva anche lei il minor rumore possibile. Quando le due donne si zittivano, perfino i bambini parlavano poco. Addirittura, quando lo shiikh parlava, tutti quelli che si trovavano in prossimità della casa rimanevano in silenzio. Quando si arrabbiava i suoi lunghi canini balenavano tra le sue labbra allungate. Shiikh Muxsin mangiava tre volte al giorno. Il pasto maggiore lo faceva a metà giornata. Riceveva in dono dei capretti da molte persone, e non rimaneva mai senza denaro.

8. Una piazza di Mogadiscio nel 1986; sono visibili due quadri stradali con il ritratto del gen. Maxamed Siyaad Barre
(foto di C. Laruffa, Agenzia Photonews)

9. Il mercato di cammelli a Mogadiscio nel 1986
(foto di C. Laruffa, Agenzia Photonews)